

III DOMENICA DI QUARESIMA A

Es 34,1-10; Gal 3,5-14; Gv 8,31-59

DOMENICA DI ABRAMO

Davanti a questi bambini tutti possiamo riconoscerci come figli. Siamo nella domenica di Abramo. Nel tempo di S. Ambrogio la Parola di Abramo preparava le persone al Battesimo e alla Pasqua, come anche la Parola delle Tentazioni di Gesù, della Samaritana, del Cieco nato e di Lazzaro. Erano parole forti, col potere di far cambiare la vita della gente (*). Anche oggi questi vangeli possono spostare le nostre vite e non essere solo dei racconti informativi se lasciamo che ci sorprendano nella nostra **insufficienza**, se ci riconosciamo nella Samaritana. E' questa la porta di ingresso per il rapporto vero col Dio vero: la povertà. Da qui si comincia per una riattribuzione di figliolanza, per una rinascita. Noi cerchiamo di presentarci a Dio abitualmente con dei meriti, con delle bravure. Con la Samaritana il Signore ha cominciato con la sua sete, poi ha continuato col suo fallimento affettivo, poi ancora con l'equivoco sulla retta liturgia del Dio di Gerusalemme e non di Garizim. La Parola di Abramo, in questa terza settimana fa proseguire il cammino della fede proponendo lo stupore della paternità di Dio donata da NSGC.

La paternità di Dio è annunciata da GC e dai suoi discepoli a persone che riconoscevano che stando nel paganesimo erano schiavi degli idoli del mondo, e vedendo nei cristiani uomini liberi e vivi, desideravano la rigenerazione promessa dalla ricezione del Battesimo. Nell'incamminarsi verso la vita nuova, i catecumeni accoglievano l'annuncio della paternità di Dio e del perdono dei peccati e si preparavano a dire "Padre nostro" con competenza. Risentiamo cosa diceva S. Ambrogio su questo punto: *"O uomo, tu non osavi levare il tuo volto verso il cielo, rivolgevi i tuoi occhi verso terra, e, ad un tratto, hai ricevuto la grazia di Cristo, ti sono stati rimessi tutti i tuoi peccati. Da servo malvagio sei diventato un figlio buono. Abbi fiducia perciò non nelle tue opere, ma nella grazia di Cristo! Per grazia, dice l'apostolo, siete stati salvati"* (De Sacramentis, V,4,19-20). Ambrogio parla a persone che sapevano bene di essere immeritevoli e di aver avuto un Incontro, una grazia grande, un vero cambiamento di prospettiva.

Il Vangelo di Giovanni riporta il colloquio di Gesù con quei *"giudei che gli avevano creduto"*, o, meglio, che ritenevano di avergli creduto, invece, a differenza della samaritana, si sentono già a posto. Non ritengono di dover vivere un nuovo inizio. Come scribi e farisei avvezzi alla Legge, sono sicuri di essere già liberi, di essere figli di Abramo, figli di Dio. Gesù mette in discussione la loro presunta figliolanza, sottolineando il loro comportamento non improntato alla natura di Dio. Figli lo devono ancora diventare, con lui si comportano da omicidi: sono *"figli del diavolo"*. In pratica fa un esorcismo, che smaschera il padre abusivo, il maligno e invoca il Padre vero. Nei primi tempi della chiesa questo Vangelo costituiva una robusta iniziazione al battesimo e, più precisamente, abilitava alla consegna del Padre nostro: era una Parola data a persone che cambiavano di paternità e di attitudine.

Proviamo a metterci nei panni dei primi cristiani. Noi oggi recitiamo abitualmente il Padre nostro. E ci preoccupiamo della formula cambiata qualche anno fa, di dirla bene. Ma, consideriamo un'altra cosa: stiamo dicendo "padre" a uno che è misericordioso, creatore, Signore...E noi? Molti non gli somigliamo proprio! Lui è misericordioso, fa piovere sui buoni e sui cattivi, e noi siamo giudici implacabili che faremmo piovere acqua di rose sui buoni e sugli amici, fuoco e zolfo sui cattivi e sui nemici; lui crea dal nulla e noi abbiamo bisogno di tutte le condizioni favorevoli per poter fare qualcosa di buono; lui è signore del cielo e della terra e noi siamo succubi di tutto e di tutti, della moda, delle abitudini, delle opinioni comuni... Per questo nella Eucaristia, la liturgia -madre buona- ci fa dire "formati al suo divino insegnamento OSIAMO DIRE! E ancora S. Ambrogio: *"Questa non è presunzione, ma fede. Proclamare ciò che hai ricevuto non è superbia, ma ossequio. Leva dunque gli occhi tuoi al Padre, che ti ha generato per mezzo del lavacro, al Padre, che ti ha redento per mezzo del figlio"*(ivi) Dopoché è sufficiente nutrirsi per crescere come creature di tipo cristiano. Ma nutrirsi di che? La stufa va a legno; la macchina a benzina; l'uomo naturale a pastasciutta e carne; il cristiano? Parola e Eucaristia. Ha un pane "medicinale". Sentiamo come lo descrive S. Ambrogio: *"Perché nella preghiera domenicale diciamo: "Il nostro pane"? Ha detto bensì "pane", epiusion, cioè sostanziale. Questo non è il pane che entra nel corpo, ma è quel pane di vita eterna, che sostiene la sostanza della nostra anima...: dacci oggi il nostro pane quotidiano"* (De Sacramentis, V,4,24-26).

Conclusione. Con la catechesi sul Padre nostro siamo anche noi un pò abilitati a proferire con maggiore competenza tale preghiera, fino ad esclamare, come ha detto un giorno S. Francesco d'Assisi "ora -cioè adesso, e non prima- posso dire Padre Nostro!", con tutta la meraviglia che genera lo scoprirsi che si sta diventando figli, cioè che, crescendo, si va sempre più a somigliare a lui, cioè ad essere misericordiosi, creativi e signori. Il Padre nostro ci accompagna in questa crescita, in questa rinascita. E' così che la domenica di Abramo ci lancia verso la Pasqua.

* (Si perdonavano i nemici, si restituiva il mal tolto, non si abortiva più, non si divorziava, ci si aggregava per progetti comuni, si aiutavano i poveri, ci si disarmava, si diventava coraggiosi tanto da affrontare belve, imperatori e martirii)